

Campo Dall'Orto sotto assedio Il cda Rai pronto a sfiduciarlo

Voci di dimissioni, ma il dg per ora resiste. Renzi di fronte al bivio

Retrosce

FRANCESCO BEI
CARLO BERTINI
ROMA

Il bombardamento va avanti da settimane. Dopo un'altra giornata di passione sul caso Report le voci di dimissioni del direttore generale Rai si rincorrono fin dalla mattina, ma lui non sembra avere intenzione di andarsene, insomma per mandarlo via lo devono cacciare, se ci riescono. Questo in sostanza fa capire ai suoi interlocutori Antonio Campo Dall'Orto. Finito da mesi nel mirino dei renziani, che non gli fanno più sconti su nulla; e che però ora si trovano di fronte a una strettoia, perché quandanche dovesse liberarsi la poltrona che scotta, magari con un voto di sfiducia del consiglio di amministrazione.

Voto che allo stato non viene affatto escluso dal Pd, anche se dovrebbero fronteggiare un problema di prima grandezza: trovare un sostituto a breve e talmente valido da poter conquistare poi la maggioranza dei voti in un cda politicamente frastagliato. Operazione assai ardua. Tanto che uno dei consiglieri frena, «bisogna pur garantire una guida all'azienda», quando gli si chiede se sia in preparazione un blitz nel prossimo cda del 4 maggio. E se a questo si aggiunge la voglia di stabilità che prevale sempre nei Palazzi, specie in tempi di massima incertezza del quadro politico, si può capire quanto la posizione del dg Rai sia «fifty-

fifty», per usare una sintesi efficace di chi segue da vicino la questione.

Renzi, che avrà voce in capitolo dopo esser eventualmente rieletto segretario Pd, si trova dunque di fronte al bivio: non fermare il cannoneggiamento, con la prospettiva di andare in campagna elettorale con il numero uno Rai sempre più schiacciato sui grillini, oppure riaprire un canale di dialogo. Ed è quello che i fiorentini del giro stretto scommettono che il leader Pd farà a maggio insieme ad altre gatte da pelare. «I problemi sono molti, i rapporti tra lui e Matteo non sono mai stati così tesi, ma una sfiducia avrebbe troppi contraccolpi con i 5Stelle», ammette un dirigente del cerchio stretto renziano.

Dunque non è che la sorte del Dg sia segnata, ma il clima si appesantisce, visto che l'ultima riunione del cda del 13 aprile scorso è stata tesissima, almeno così la raccontano; e la prossima del 4 maggio si preannuncia non da meno. La volta scorsa, su nove consiglieri, sei hanno assunto posizioni problematiche, con i tre membri di area centrosinistra - Siddi, Borioni e Guelfi - molto battaglieri sul piano di produzione. E ieri il consigliere centrista Paolo Messa ha consegnato alla Vigilanza un dossier di venti pagine per «segnalare una più generale visione critica dell'attuale governance», cinque punti compreso quello sui rilievi mossi dall'Anac nei confronti della Rai.

Nel merito, le questioni che scottano, riferite dai membri

della Vigilanza al termine dell'ennesima audizione dei vertici aziendali, sono diverse: dal piano sull'informazione che non è stato ancora presentato, fino alla risposta alle questioni sollevate dall'Anac sulle nomine, in particolare quella fatta lo scorso settembre del capo della sicurezza. Un casus belli, anche se la cosa più eclatante sul piano politico è l'attesa prolungata per il piano dell'informazione. «La drammatizzazione è stata provocata dai 5Stelle che ne hanno fatto un paladino politicizzando la questione», assicura un dirigente del Pd. Anche se a sentire cosa dice Francesco Verducci, membro della Vigilanza vicino a Orfini, si capisce quanto la posizione del Dg sia in bilico.

«La Rai deve avere un management all'altezza del mandato. Chiediamo risposte sul piano di informazione, sulla questione lavoro dove ci sono disparità di trattamento, sui rilievi Anac sulle nomine. Aspettiamo risposte all'altezza del mandato, visto che - dopo la riforma della governance che assegna grandi poteri - ne aspettiamo ancora più di una». Tradotto: Campo Dall'Orto è atteso al varco. «Il cda sta sul merito dei problemi e fa la sua azione di controllo e di indirizzo sul merito delle questioni poste», chiarisce uno dei membri di area Pd, Rita Borioni. «Certo, se si presenta un buon piano di informazione sono felice, se no è un problema. Così come sarebbe un problema senza le azioni dovute per mantenere l'azienda vitale».

© BY NC ND AL CUNI DIRITTI RISERVATI



La carriera del dg

1

In Spagna

Comincia nel 1989 con lms Europe a Madrid dove diventa anche responsabile Marketing Commerciale

2

In Tv

Nel '91 torna in Italia e diventa vicedirettore di Canale 5. Nel '97 è direttore di Mtv Italia. Nel 2004 direttore di La7

3

Nomine

Nel 2014 il governo Renzi lo nomina membro del Cda di Poste Italiane. Nel 2015 diventa direttore generale della Rai